

Abbiamo sconfitto i fascisti e Tambroni

Lo sciopero generale nazionale di protesta dichiarato dalla CGIL l'8 luglio in seguito all'uccisione da parte della polizia di cinque lavoratori di Reggio Emilia, ha determinato nel paese un sussulto vigoroso, ha contribuito in modo decisivo a cacciare dalla direzione governativa la compagine clericofascista capeggiata dall'on. Tambroni.

Le rabbiose reazioni dei circoli governativi e padronali contro questa grande manifestazione, le tragiche sparatorie della polizia a Palermo e a Catania nella giornata dell'8 luglio contro gli scioperanti, forniscono la prova drammatica della riuscita dello sciopero, delle larghe adesioni che esso ha avuto tra i lavoratori.

L'ondata di manifestazioni antifasciste che hanno dominato la vita politica del paese nelle ultime due settimane in risposta alle provocazioni messe in atto dal governo Tambroni, ha avuto nella giornata dell'8 luglio il suo momento più avanzato. Lo sciopero generale ha consolidato l'unità di tutti gli antifascisti mobilitati per impedire una involuzione antidemocratica del paese, e ha offerto uno sblocco legittimo alla spinta crescente delle masse lavoratrici verso un mutamento profondo della situazione politica, sociale ed economica dell'Italia. Questa fusione profonda della lotta per la libertà da una parte e per un'effettiva politica di giustizia sociale dall'altra, che si è prepotentemente espressa nello sciopero generale, spiega la piena riuscita della manifestazione a Milano, in Emilia, a Napoli e a Roma, in tutto il territorio nazionale.

Non valutare appieno i vari elementi che hanno contribuito a suscitare una così grande, impetuosa mobilitazione delle masse lavoratrici, significa eludere la sostanza dei fatti accaduti nei giorni scorsi in Italia.

Certo lo sdegno suscitato nei lavoratori dalla provocazione fascista a Genova, dall'odiosa aggressione poliziesca contro il corteo antifascista a Porta San Paolo a Roma, ha giocato un ruolo decisivo nelle vi-

cende drammatiche dei giorni scorsi, nella determinazione del movimento che doveva poi sfociare nel grande sciopero generale.

Genova, Porta S. Paolo e poi i cinque morti di Reggio sono tappe che forniscono un'irrefutabile testimonianza di come l'ipoteca fascista era ormai destinata ad avviluppare e soffocare la democrazia italiana; e questi avvenimenti erano sufficienti a provocare la reazione della classe lavoratrice e a suscitare in essa un grande slancio combattivo.

Si deve però rilevare che la combattività dimostrata nei recenti avvenimenti dai lavoratori, particolarmente dalle leve più giovani, che sembra aver colto di sorpresa certi ambienti politici, si era già più volte manifestata nel corso di lotte sociali, di agitazioni sindacali nell'ultimo semestre.

* * *

La campagna orchestrata dalla propaganda governativa per creare nell'opinione pubblica l'impressione di un periodo di diffuso benessere economico, le tesi del « miracolo economico » italiano sostenute dai più autorevoli uomini di governo, hanno avuto l'effetto di sollevare collera, di aumentare il malcontento tra i lavoratori. Il voler suscitare « l'euforia del benessere » in una realtà nella quale gli aumenti di reddito che si registrano finiscono regolarmente nelle tasche dei grandi imprenditori, in una situazione in cui il fenomeno della disoccupazione, delle aree depresse non ha diminuito la grande consistenza e gravità, e dove si verifica un incremento dello squilibrio tra Nord e Sud e inalterate permangono le strutture economiche che impediscono un effettivo rinnovamento della vita sociale italiana, ha il significato di una vera e propria provocazione.

Questa situazione ha posto in risalto agli occhi delle grandi masse lavoratrici e popolari la presenza in Italia di una direzione politica del paese che mentre avalla il fascismo come forza di potere, nello stesso

tempo, sotto la comoda etichetta di « governo amministrativo », porta avanti una politica economica e sociale che offende gli interessi di tutta la popolazione lavoratrice e soprattutto delle masse più povere, più sfortunate. La carica combattiva manifestata dai lavoratori, l'estensione che ha avuto lo sciopero generale sono l'inevitabile reazione ad una situazione in cui l'attacco antidemocratico si è accompagnato ad una politica economica e sociale antipopolare.

Ci sono quindi abbondanti ragioni per spiegare la grandiosa riuscita dello sciopero generale in un paese come il nostro che dispone di una classe lavoratrice dotata di grande sensibilità politica e civile, e capace di esprimere nei momenti decisivi delle lotte sociali e democratiche una generosa, eroica combattività.

Contro una così indomabile classe lavoratrice, contro una prova di così elevata maturità politica, come quella dimostrata dai lavoratori l'8 luglio, contro le organizzazioni che li hanno guidati, può sembrare una cosa ovvia, inevitabile lo scatenamento della furiosa reazione del grande padronato e di quei settori dell'apparato statale perennemente ostile o educati all'odio contro le organizzazioni democratiche e i lavoratori.

Può risultare un fatto scontato anche il rilancio da parte della stampa della Confindustria delle solite tesi e disquisizioni reazionarie nei confronti dello sciopero politico che regolarmente si risolvono nelle ben note richieste di limitazioni dell'esercizio di questo diritto. In piena coerenza con questi orientamenti in molte aziende si comminano punizioni contro i lavoratori che hanno scioperato, e da parte di certi settori dell'apparato statale incoraggiati dalle forze politiche della destra, si istruiscono odiosi processi contro lavoratori e democratici colpevoli di aver dimostrato con fermezza la propria devozione alla Costituzione democratica.

Certo si comprendono le origini, le cause di questa rabbiosa reazione, ma ad ogni buon democratico, ad ogni lavoratore non deve sfuggire la pericolosità di questa controffensiva reazionaria.

La gravità di questi attacchi assume proporzioni più preoccupanti se li si inquadra nell'azione più generale di forze politiche che sono nel partito democratico e nei partiti di destra, le quali premono per impedire che il Parlamento tragga dai fatti di questi giorni tutte le conseguenze possibili, necessarie.

Il successo conseguito con l'energica azione dei lavoratori nei giorni scorsi per liberare il paese dall'ipoteca fascista e da un governo equivoco, pericoloso per la vita democratica italiana, potrebbe essere seriamente compromesso proprio in relazione al contrattacco in sviluppo delle forze del grande padronato, se portasse ad un allentamento della vigilanza, della mobilitazione unitaria delle forze antifasciste e di tutti i lavoratori.

La mobilitazione, l'iniziativa unitaria delle forze antifasciste e lavoratrici deve costituire l'impegno costante delle prossime settimane non solo per respingere le manovre della destra economica e politica ma per assicurare al paese una prospettiva di sviluppo democratico e per portare ad un livello più avanzato

tutta l'azione rivendicativa dei lavoratori. Una costante iniziativa unitaria nei luoghi di lavoro e nel paese può garantire oggi ai lavoratori, nella nuova situazione che si è creata, il raggiungimento di importanti significativi risultati sindacali e politici.

Non bisogna però nascondersi le difficoltà che si presentano nel lavoro di organizzazione dell'azione unitaria.

Mentre il quadro dell'unità antifascista attorno ai Consigli federativi della Resistenza, che una parte così importante hanno avuto nel movimento di lotta dei giorni scorsi, si presenta consolidato, rafforzato, nello schiarimento sindacale — invece — si sono aperte alcune incrinature pericolose.

* * *

L'atteggiamento assunto dalla CISL di fronte alle provocazioni fasciste prima e poi nei confronti dei fatti tragici di Reggio, Palermo, Catania, costituisce un cedimento grave, una rinuncia alle prerogative fondamentali di un sindacato di lavoratori, un vero e proprio atto di subordinazione nei confronti del governo Tambroni. La preoccupazione di non creare difficoltà al disegno governativo dell'on. Tambroni aveva già avuto modo di manifestarsi nella condotta sindacale della CISL alcune settimane prima degli avvenimenti drammatici culminati nella lotta generale antifascista.

Venti giorni or sono, nell'ultima sessione dell'Esecutivo della CGIL sono stati denunciati ripetuti tentativi di esponenti della CISL di frenare lo sviluppo dell'azione rivendicativa articolata.

Privi di una seria argomentazione sindacale contro l'azione rivendicativa prospettata dai sindacati unitari, i dirigenti della CISL hanno fatto ricorso all'attacco menzognero, puerile, fondato sulla presunta esistenza di piani di sciopero del comunismo interno ed internazionale.

Ma il programma anticomunista dei dirigenti della CISL ha raggiunto le punte più esasperate quando costoro si sono assunti vanamente il compito di spezzare l'azione unitaria dei lavoratori a Genova, a Roma e nello sciopero generale nazionale di protesta.

Tutto ciò ha creato qualche difficoltà nei rapporti tra le centrali nazionali ma non ha che minimamente inciso sulla riuscita degli scioperi. Comunque la CGIL, pur denunciando la scelta antiunitaria, di chiara subordinazione agli interessi del governo e del partito democristiano da parte della CISL, è convinta più che mai della validità dell'unità d'azione ed intensificherà i suoi sforzi perché sul terreno delle lotte rivendicative e per uno sviluppo della democrazia in Italia la politica unitaria abbia un ulteriore impulso nelle prossime settimane.

La classe lavoratrice italiana, fiera della prova fornita e dei risultati conseguiti, non si lascerà confondere dalle speculazioni antiunitarie ma intensificherà l'azione e dirigerà i suoi colpi a tutti i livelli contro il grande padronato per migliori salari, per un rafforzamento del potere contrattuale, per una svolta profonda negli indirizzi economici, sociali e politici del paese.

RINALDO SCHEDEA